

18 Domenica Tempo Ordinario - C



ci chiami a condividere la gioia del Regno,
donaci di lavorare con impegno in questo mondo,
affinché, liberi da ogni cupidigia,
ricerchiamo il vero bene della sapienza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro del Qoèlet

Qo 1,2; 2,21-23

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet,
vanità delle vanità: tutto è vanità.*

Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.

Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 89 (90)

**R. Signore, sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.**

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte. R.*

Antifona d'Ingresso

O Dio, vieni a salvarmi,
Signore, vieni presto in mio aiuto.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
Signore, non tardare. (Sal 69,2.6)

Colletta

Mostra la tua continua benevolenza,
o Padre,
e assisti il tuo popolo,
che ti riconosce creatore e guida;
rinnova l'opera della tua creazione
e custodisci ciò che hai rinnovato.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Dio, fonte della carità,
che in Cristo tuo Figlio

*Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca. R.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi! R.*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda. R.*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési Col 3,1-5.9-11

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria.

Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato.

Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

*Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli. (Mt 5,3)*

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 12,13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne

costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Santifica, o Signore, i doni che ti presentiamo
e, accogliendo questo sacrificio spirituale,
trasforma anche noi in offerta perenne a te gradita.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

Ci hai mandato, Signore, un pane dal cielo,
un pane che porta in sé ogni dolcezza
e soddisfa ogni desiderio. (Cf. Sap 16,20)

*C

«Fatevi un tesoro sicuro nei cieli»,
dice il Signore. (Lc 12,33)

Dopo la comunione

Accompagna con la tua continua protezione, o Signore,
i tuoi fedeli che nutri con il pane del cielo,
e rendi degni della salvezza eterna
coloro che non privi del tuo aiuto.
Per Cristo nostro Signore.

Insegnaci a contare i nostri giorni



Nel cuore dell'estate la liturgia della Parola di oggi ci consegna una riflessione sapienziale sulla vita dell'essere umano. È come se il tempo di riposo e di rigenerazione che ci viene regalato in questo tempo estivo avesse bisogno di essere riempito non solo di distrazioni e divertimenti, ma anche di una seria riflessione sulla vita di tutti i giorni, per riempirla di significato e per evitare di rincorrere il vuoto anziché quello che ci riempie. Forse la chiave di lettura della Parola di questa domenica ci viene da un versetto del salmo nel quale il salmista prega:

“insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio” (Salmo responsoriale, Sal 89).

È proprio di questo che si tratta, di saper scrutare quello che la vita ci dona ogni giorno, di non confondere ciò che vale, con quello che non ha valore, di non distogliere lo sguardo dall'unico bene prezioso che abbiamo e che è la nostra vita e nutrire di tutto questo il nostro cuore perché non corra dietro a quello che non lo sazia.

La prima lettura dal libro del Qoelet è una riflessione sapienziale che sembra avere toni negativi. Parla di vanità affermando:

“Tutti i giorni della vita dell'uomo”, con il loro bagaglio di fatica e preoccupazione, sono “vanità” (letteralmente “un soffio”).

In realtà non è “soffio” la fatica di ogni giorno o i giorni della vita dell'uomo, o le occupazioni che attraversano le nostre giornate, ma è “soffio” il nostro riempire tutto questo di affanno. Tornano alla mente le parole che qualche domenica fa Gesù ha rivolto a Marta nel vangelo di Luca: *“tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una è la cosa di cui c'è bisogno” (Lc 10)*. Quando il nostro vivere non fa memoria continua del fatto che una sola è la cosa di cui c'è bisogno, diventa affanno e l'affanno è vanità, è soffio, passa, non costruisce, non serve.

Gesù nel Vangelo ci mette davanti al contrasto fra l'abbondanza dei beni dell'uomo ricco e la sua stessa vita sulla quale l'uomo stesso non ha nessun potere. E anche qui ci tornano alla mente le parole di Gesù: *“Chi di voi per quanto si affanni può aggiungere un'ora sola alla sua vita?”*.

La Parola del vangelo quindi ci mette senza mezze misure di fronte al bene prezioso della nostra vita con la pienezza di esistenza che può scaturire da essa. Ma sembra ricordarci che è fondamentale scegliere ciò da cui facciamo dipendere la nostra vita: *“anche se uno è nell'abbondanza*

la sua vita non dipende dai suoi beni! Dobbiamo sapere che la nostra vita dipende necessariamente da qualcosa e scegliere quello da cui la facciamo dipendere fa la differenza, perché quello che siamo non dipende da quello che abbiamo.

Nella grammatica italiana il verbo “essere” e il verbo “avere” sono i due verbi ausiliari, ma quanto differenza c’è fra loro rispetto all’uomo!!! Il verbo “essere” definisce l’identità stessa, il nucleo più profondo ed essenziale della persona umana, dire **la sostanza**, quella che non può non esserci per dire che un uomo è uomo; il verbo “avere” invece definisce **l’attributo**, la qualità, ciò che si possiede, ma che si può anche non possedere, quello senza il quale l’uomo rimane sempre uomo. È proprio qui che si insinua l’errore spesso per noi, ossia nel pensare che ciò che è semplicemente attributo possa dire della sostanza, ritenere che ciò che abbiamo definisca la qualità della nostra vita e innescare una corsa spasmodica per avere sempre di più, pagando il prezzo di una esistenza che nemmeno si accorge più di esistere.

Il vangelo di oggi viene a ricordarci, come un annuncio pasquale di risurrezione che la nostra vita non dipende dai beni che abbiamo. Viene dunque a rovesciare le logiche con le quali viviamo le nostre giornate e ad annunciarci che il vero segreto della vita non è avere, ma essere. Nel Vangelo odierno, il problema non è la ricchezza in se stessa, ma quella ricchezza che è *“idolatria”*, che ci distoglie dall’unico vero dono essenziale che è la vita. Gesù viene a ricordarci che spesso viviamo affannati da una brama di possesso che rovina le relazioni e ci rovina l’esistenza.

Spesso quello che abbiamo diventa motivo di controversia (*“dì a mio fratello che divida con me l’eredità...”*) e questo avviene quando quello che abbiamo è divenuto più importante del rapporto con il fratello, con l’altro. Quello che abbiamo diventa allora *“idolatria”*, il nostro unico fine, tutto il nostro l’orizzonte.

L’uomo ricco di cui Gesù si serve nella parabola per mostrarci come funzioniamo a volte, è un uomo che vive da solo, dietro quello che ha; è un uomo che ha smarrito la relazione con la propria esistenza, quella vera e con la dimensione del tempo. Considera inoltre sua proprietà anche la sua anima, se ne impossessa tanto da dialogare con lei come se le fosse data per sempre. Deforma anche il suo rapporto con il tempo e tutte le dimensioni fondamentali dell’esistenza umana arrivando a pensare che il tempo sia sotto il suo dominio (*“hai a disposizione molti beni per molti anni”*), mentre in realtà rimane nelle mani di Dio la lunghezza o la brevità dei nostri giorni tanto che noi dobbiamo imparare a contarli per acquistare un cuore saggio, come ci ricordava il salmista all’inizio. Quest’uomo in conclusione ha smarrito la consapevolezza di essere creatura e rincorre la sua certezza di essere padrone di sé e delle sue cose. L’intervento di Dio nella parabola lo costringe a confrontarsi nuovamente con la realtà del suo essere: *“Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita”*.

Il confronto con la morte, la consapevolezza che gli viene richiesta la sua vita è in realtà l’incontro con Dio che gliel’ha donata. Proprio questa è la possibilità estrema che viene offerta all’uomo per ritrovare la verità del suo essere, una parola forte che non vuole risuonare ai nostri orecchi come la punizione di Dio per la cupidigia dell’uomo ricco, ma come estremo richiamo a chi ha smarrito se stesso e Colui che dà senso alla propria vita. Sono parole che provengono dall’amore del Creatore per la sua creatura perché ritrovi le relazioni che la fanno vivere.

È l’invito finale di Gesù a coloro che ascoltano è ad *“arricchire presso Dio”* un invito che non vuole distoglierci dalla vita che ci è donata per rivolgerci ad una vita che non vediamo, ma è l’invito a vivere il cammino della vita facendo tesoro delle possibilità di condivisione e di apertura che anche i nostri beni materiali, piccoli o grandi, ci offrono. Ecco allora che la parola di oggi ci invita ad una riflessione sapienziale sulla nostra vita per cogliere l’importanza di essere uomini e, allo stesso tempo, la consapevolezza che a farci uomini non è quello che accumuliamo e che ci affanniamo a raggiungere, ma quello che siamo capaci di condividere con i nostri fratelli. A farci uomini è sempre l’altro che abbiamo davanti.